



Foto Ansa

Per i giudici Dell'Utri Usò lo stalliere per legare Cosa Nostra e il potere

Nelle motivazioni della sentenza per la condanna del senatore ci sono fatti e movimenti dei primi anni '90: «Nel momento stragista, si portarono vantaggi a mafiosi»

La sentenza

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

D alla sentenza del Tribunale di Palermo dell'11 dicembre 2004 che ha condannato in primo grado Marcello Dell'Utri a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa (Dell'Utri è imputato con il mafioso Gaetano Cinà. L'appello è in corso).

«**Deve ritenersi** raggiunta la prova che, anche successivamente alla morte di Stefano Bontate, durante l'egemonia totalitaria di Riina Salvatore all'interno dell'organizzazione mafiosa denominata "cosa nostra", sia Marcello Dell'Utri che Gaetano Cinà hanno continuato ad avere rapporti con il sodalizio criminale. Tali rapporti, almeno fino agli inizi degli anni '90, si sono strutturati in maniera molto schematica: entrambi gli imputati, con il contributo consapevolmente fornito, hanno fatto sì che il gruppo imprenditoriale milanese, facente capo a Silvio Berlusconi, pagasse somme di danaro alla mafia. È significativo che egli, anziché astenersi dal trattare con la mafia (come la sua autonomia decisionale dal proprietario ed il suo livello culturale avrebbero potuto consentirgli...), ha scelto, nella piena consapevolezza di tutte le possibili conseguenze, di mediare tra gli interessi di "cosa nostra" e gli interessi imprenditoriali di Berlusconi (un industriale... disposto a pagare pur di stare tranquillo).

Dunque, Marcello Dell'Utri ha non solo oggettivamente consentito a "cosa nostra" di percepire un vantaggio, ma questo risultato si è potuto raggiungere grazie e solo grazie a lui. Condotte pienamente ed inconfutabilmente provate da fatti, episodi, testimonianze, intercettazioni telefoniche ed ambientali di conversazioni tra lo stesso Dell'Utri e Silvio Berlusconi, Vittorio Mangano, Gae-

tano Cinà ed anche da dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

Questo è invece il profilo di Marcello Dell'Utri visto dalla sentenza:

«Per quanto attiene a Marcello Dell'Utri, la pena deve essere ancora più severa e deve essere determinata in anni nove di reclusione, dovendosi negativamente apprezzare la circostanza che l'imputato ha voluto mantenere vivo per circa trent'anni il suo rapporto con l'organizzazione mafiosa (sopravvissuto anche alle stragi del 1992 e 1993, quando i tradizionali referenti, non più affidabili, venivano raggiunti dalla "vendetta" di "cosa nostra") ...pur avendo... tutte le possibilità concrete per distaccarsene e per rifiutare ogni qualsivoglia richiesta da parte dei soggetti intranei o vicini a "cosa nostra". Si ricordi, sotto questo profilo, anche l'indubitabile vantaggio di essersi allontanato dalla Sicilia fin dagli anni giovanili e di avere impiantato altrove tutta la sua attività professionale. Ancora, deve essere negativamente apprezzata la già sottolineata importanza del suo consapevole contributo a "cosa nostra", reiteratamente prestato con diverse modalità, a seconda delle esigenze del momento...

Infine, si connota negativamente la sua disponibilità verso l'organizzazione mafiosa attinente al campo della politica, in un periodo storico in cui "cosa nostra" aveva dimostrato la sua efferatezza criminale attraverso la commissione di stragi gravissime, espressioni di un disegno eversivo contro lo Stato, e, inoltre, quando la sua figura di uomo pubblico e le responsabilità connesse agli incarichi istituzionali assunti, avrebbero dovuto imporgli ancora maggiore accortezza e rigore morale, inducendolo ad evitare ogni contaminazione con quell'ambiente mafioso le cui dinamiche egli conosceva assai bene per tutta la storia pregressa legata all'esercizio delle sue attività manageriali di alto livello».❖